

Unità e federalismo LA VERA SFIDA, COMBATTERE GLI SPRECHI

di FRANCESCO PIZZETTI

IERI abbiamo festeggiato la Repubblica, nell'anno in cui si è avviata la celebrazione del centocinquantesimo anniversario della nostra Unità nazionale. Per l'Italia, quello che era parso essere solo un anno di rinnovo della memoria e di ritrovato orgoglio nazionale, da celebrare con eventi culturali e nuove opere, è improvvisamente diventato l'anno della grande prova, in cui tutti siamo chiamati non a celebrare ma a ridiscutere le ragioni e le condizioni di un'unità nazionale che sicuramente la stragrande maggioranza degli italiani vuole difendere e consolidare, ma che ogni giorno di più chiede di essere ridefinita e in qualche modo rifondata su un nuovo e rinnovato patto unitario. Un patto che oggi non può più essere radicato soltanto nel rispetto della comune memoria e della Costituzione repubblicana, ma deve essere irrobustito da una sentita e condivisa volontà di portare il Paese fuori dalle difficoltà in cui si dibatte, e soprattutto da un progetto comune e condiviso di fuoriuscita dalla crisi attraverso il superamento dei nodi storici più rilevanti e dei tanti ritardi istituzionali e strutturali in questi anni accumulati.

Da troppo tempo ci si attarda in interminabili discussioni su riforme costituzionali e strutturali mai portate a compimento, e intanto abbiamo consapevolmente modificato il nostro modo di applicare e vivere la stessa Costituzione di cui ad ogni istante invochiamo l'intangibilità e il rispetto. La sola grande riforma costituzionale fatta è stata il Titolo V, che peraltro è rimasto ampiamente inattuato. Contemporaneamente si è però operato un massiccio decentramento di funzioni e di competenze dallo Stato alle Regioni e agli enti territoriali, senza accompagnarlo con misure adeguate per rendere questi enti responsabili davanti ai cittadini delle decisioni di spesa assunte, e dell'efficienza delle loro attività.

Abbiamo perseguito volutamente una politica di parità nella distribuzione delle risorse tra questi enti, fondata in larga misura sul giusto principio che la maggiore parte del-

l'attività di spesa, specialmente per le Regioni, attiene alla Sanità e al Welfare, e dunque deve rispettare l'eguaglianza dei cittadini e il loro diritto a beneficiare di risorse distribuite in misura tendenzialmente eguale. Non si è stati in grado però di mettere a punto strumenti sufficienti di controllo della spesa.

Strumenti che evitassero l'accumularsi di ritardi, inefficienze, differenze di utilizzazione delle risorse tra Regione e Regione e tra ente ed ente. Tutto questo ha colpito a fondo l'effettiva eguaglianza dei cittadini e creato tensioni e intolleranze non più sostenibili tra le diverse aree territoriali del Paese.

Alla base del Titolo V sta quello che ormai è chiamato il federalismo fiscale. Un sistema orientato a stabilire un nesso di responsabilità fra reperimento delle risorse, capacità di spesa, controllo degli utenti e dei cittadini sulla capacità dei loro amministratori di garantire l'efficienza dei servizi.

Dopo anni di tentativi e discussioni, finalmente il Parlamento, in modo largamente condiviso, ha varato una legge complessa e certamente di laboriosa attuazione, destinata ad attuare il federalismo fiscale previsto dal Titolo V secondo principi che tutti hanno riconosciuto orientati a garantire solidarietà ma anche a responsabilizzare le Regioni e gli enti territoriali. Stabilire e garantire i costi standard e i fabbisogni standard per tutti i servizi essenziali e per tutte le funzioni fondamentali, e assicurarne la copertura in condizioni di parità per tutte le Regioni e per tutti gli enti territoriali, è il modo più concreto per assicurare l'eguaglianza di tutti i cittadini, che hanno diritto ad avere i servizi legati alla cittadinanza a condizioni di parità di costi, e quindi anche di efficienza e di ottimizzazione delle risorse.

Oggi da molte parti si sente dire che la crisi in atto dovrebbe spingere a rallentare o bloccare questa riforma, la sola che abbiamo avviato non solo per attuare quella Costituzione che tutti diciamo di voler difendere, ma anche per dare una risposta a una delle domande fondamentali che sono al centro delle richieste dei cittadini: che le poche e scarse risorse che tanti sacrifici costano, e sempre più costeranno, siano spese in modo efficiente, senza sprechi e riducendo il più possibile ogni margine di incertezza e ogni zona grigia che, sottraendo in gran parte alle classi politiche locali la responsabilità di rendere conto delle loro azioni, è il brodo di cultura in cui possano vivere e crescere le più diverse forme di illegalità.

Qualcuno ritiene che l'attuazione di questa riforma debba essere bloccata per timori di costi oggi insostenibili. Per la verità la riforma punta a definire costi standard e fabbisogni essenziali per spese già oggi sostenute dalle regioni e per funzioni che in larghissima parte sono già esercitate da comuni e province. Dunque questi costi, da parametrare su standard virtuosi,

attraverso un processo di passaggio dalla spesa storica a quella standard, consentiranno anche di eliminare molti sprechi e sacche di inefficienza che oggi si verificano. Se poi si dovesse ritenere di ridefinire e innalzare i livelli essenziali e ampliare le funzioni fondamentali degli enti territoriali, si potrà sempre modificare la normativa per consentire un'entrata modulata nel tempo della riforma, man mano che la situazione finanziaria del Paese lo consentirà.

Chi invece si oppone all'attuazione del federalismo fiscale in nome di un'unità tanto proclamata, quanto in questo modo in realtà indebolita, deve dire perché bloccare la sola attuazione della Costituzione messa in cantiere, e quale altra prospettiva offre al Paese per garantire che ogni comunità regionale e locale sia messa di fronte alle proprie responsabilità, assumendosi fino in fondo le conseguenze delle proprie inadempienze e inefficienze.

È evidente però che anche la manovra appena approvata dal Governo deve essere coerente con la strategia e il processo di riforma strutturale che è alla base del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA